

Sono arrivati di sera gridando «Fuori gli stranieri dall'Italia» nel centro che ospita 28 minori. Al momento non ci sono indagati

Nettuno, con le spranghe contro gli immigrati

Ottanta giovani assaltano la casa d'accoglienza: punizione per un complimento a una ragazza

Maristella Iervasi

NETTUNO (Roma) Sono rimasti chiusi nella loro casa d'accoglienza di Nettuno. Non hanno messo il naso fuori dalla porta per paura, paura di essere nuovamente insultati e aggrediti dai loro stessi amici, compagni di quartiere, di scuola e di lavoro. Ottanta ragazzi italiani contro ventotto immigrati minorenni, ospiti del Centro d'accoglienza «Il Girasole» di via del Corallo a Nettuno. Che al grido di «Fuori gli stranieri, Italia libera» hanno preso d'assalto il Centro immigrati minori non accompagnati aperto due anni fa dall'associazione Acisel, in convenzione con il Comune di Roma. All'origine della spedizione punitiva un tentativo di corteggiamento verso una ragazza del posto da parte di uno dei giovani stranieri. I carabinieri di Anzio, che hanno in mano l'indagine, stanno cercando di capire se a scatenare questo episodio di razzismo strisciante è stato proprio la «gelosia» dei ragazzi di Nettuno. O se c'è dietro qualcosa d'altro. Stanno interrogando tutti gli ospiti del «Girasole» e sembra che alcuni degli aggressori siano già stati identificati.

Nella cittadina si racconta che c'erano tensioni nell'aria già tre giorni fa. Un sorta di lite tenuta sottopancia, tra i «nostri» ragazzi e «quelli» di via del Corallo. «Liti adolescenziali tra gruppi di nazionalità diverse. Ma Nettuno non è razzista», precisano gli abitanti. Eppure sabato pomeriggio un ragazzo albanese è stato picchiato in piazza mentre stava tornando a «Casa», finendo in ospedale con dei punti in bocca. Sarebbe stato «pestato» per le «occhiate» di troppo lanciate ad una ragazza italiana nel corso di una partita allo stadio del ghiaccio nei giorni scorsi, raccontavano ieri i nettunensi. E, sempre quel giorno, a distanza di poche ore, è scattata la «spedizione punitiva».

«L'assalto al Centro è durato fino alle 22 e 30 - racconta un volontario del Centro immigrati - Prima sono arrivati un gruppetto di ragazzi minorenni, tutti italiani, che hanno urlato frasi ingiuriose contro i nostri ospiti. Poi a questi si sono aggiunti dei ragazzi più grandi di 25 anni. Avevano nelle mani spranghe di ferro, bastoni, pietre. Volevano entrare in casa. Volevano i nostri ragazzi. Ma noi non li abbiamo fatti passare. Hanno rotto i vetri delle finestre del pian terreno e quelli di una macchina parcheggiata là vicino». Al Centro c'erano soltanto la tutrice degli ospiti stranieri e un operatore che aiutava la cuoca. «Non sappiamo cosa abbia scatenato questa furia - spiega - la signora Cassinari, tutrice legale dei ragazzi - forse qualche apprezzamento per una ragazza, ma non credo che ci sia altro. La reazione però è stata spropositata».

I giovani immigrati ospiti al Corallo sono tutti minorenni. Ventotto persone su trenta posti disponibili, occupati attualmente da albanesi, moldavi, irakeni, palestinesi e rumeni. «Abitano» in una palazzina di quattro piani, non lontano dal mare e dal centro della cittadina. Il loro quartiere porta il nome di «Creta Rossa». Gli ospiti del Centro frequentano le scuole medie di Nettuno, giocano a pallone nella squadra del quartiere e sono abbastanza integrati con i compagni di classe e con la città: «Alcuni dei nostri ragazzi - precisa un operatore - fanno parte del gruppo dei cittadini

che sta allestendo i carri per il Carnevale». Altri più grandi, invece, frequentano il centro professionale di Anzio per l'avviamento al lavoro.

Il «fattaccio» ha scosso la cittadina amministrata da una giunta di Centro-destra. Per il sindaco Vittorio Marzoli, di Forza Italia, quello accaduto nella sua città «non è un atto di razzismo, ma un problema legato all'età». Tanti gli attestati di solidarietà agli immigrati. Il Campidoglio ha chiesto una relazione sull'accaduto. I Democratici di Sinistra di Nettuno sono subito andati a far visita ai ragazzi stranieri. E nel contempo denunciano la mancanza di politiche di integrazione sociale da parte dell'amministrazione comunale e la sua completa assenza nei confronti delle problematiche

giovani. Secondo i ds, atti di violenza giovanile, come quelli accaduti sabato scorso, «sono il frutto di un disagio tra i giovani che non trova risposte adeguate nelle politiche dei governi guidati dal Centro-destra». Nella fattispecie a Nettuno, l'amministrazione comunale si preoccupa di ottenere fondi per la cura e il mantenimento di un presunto «Campo della memoria» - precisano i diessini - dove si «organizzano raduni e gazzarre di tradizione repubblicana e fascista con tanto di saluti romani» e documentati da materiale fotografico e illustrate in interrogazioni sia parlamentari che comunali, piuttosto che «destinare risorse pubbliche per stimolare la crescita culturale e civile dei giovani nettunesi».



Immigrati in Italia. A sinistra il centro di accoglienza di Nettuno

Luciano Del Castillo/Ansa

una storia di oggi

Marocchino espulso perchè partecipò al G8

ROMA Fermato, malmenato, denunciato per «resistenza a pubblico ufficiale», e successivamente espulso. È la sconcertante vicenda accaduta nel luglio scorso a Reggane Bouchaib, un giovane marocchino residente in Italia che lavorava regolarmente in un'azienda metalmeccanica del bresciano. Bouchaib, infatti, fu fermato dalla polizia nel corso delle manifestazioni contro il G8 di Genova e come tanti altri venne trasportato nella caserma di Bolzaneto, dove venne picchiato ed interrogato prima di essere rilasciato. Una volta fuori il giovane marocchino, che non aveva precedenti penali, fu però espulso perché, secondo la motivazione ufficiale, «socialmente pericoloso».

A denunciare la vicenda di Bouchaib è l'associazione «Senzaconfine» che ha annunciato la propria intenzione di presentare una richiesta di chiarimento al ministro Claudio Scajola e al prefetto di Genova. Fra i firmatari della richiesta, oltre al segretario di «Senzaconfine» Dino Frisullo, ci sono anche Vittorio Agnoletto, Luca Casarini, don Vitaliano della Sala, Tom Benetollo e Raffaella Bolini dell'Archi e Claudio Sabatini segretario nazionale della Fiom-Cgil.

«Un giovane operaio è stato espulso dall'Italia per aver esercitato il suo diritto democratico di manifestare contro il G8 a Genova - si legge nel comunicato - La sua vicenda ci risulta intollerabile, ed è esemplare dell'apartheid giuridico che si vuol sancire con il disegno di legge Bossi-Fini contro cui manifesteremo a Roma, il 19 gennaio».

A firmare l'appello ci sono anche alcuni parlamentari, fra cui Giovanni Russo Spina di Rifondazione comunista e Paolo Cento dei Verdi, che chiederanno oggi al ministro Scajola di spiegare alle camere «le motivazioni del grave provvedimento». E, concludere il documento, se necessario «andranno a cercare Bouchaib in Marocco per riportarlo in quello che è ormai a buon diritto il suo Paese, trattandosi fra l'altro di un testimone prezioso nell'inchiesta aperta sui fatti di Genova».

ma.so.

TUTTO OSCILLA INTORNO ALLA PAROLA AMORE

MASSIMILIANO MELILLI

L'immigrazione non è un picnic della domenica o un aspetto più o meno carino delle nostre vite o del nostro paesaggio. È una rottura, una lacerazione della memoria essenziale, una brutale cambiamento di esistenza. Lasciare il Paese in cui si è nati e raggiungerne un altro - quando non si muore affogati o ammazzati durante la traversata - è un modo di conservare la propria dignità. Vivere come emigrato e conservare questa dignità, non è facile. Sono tempi di migrazioni, i nostri. Il termometro di questa realtà in continuo movimento oscilla intorno ad una parola: amore. Meglio. Diciamo sentimenti, per non esagerare.

I fatti di Nettuno - quaranta giovani, forti e senza paura, che assaltano un'associazione di migranti «Il Girasole», distruggendola, solo perché un ragazzo albanese ha tentato un

approccio, attenzione non una violenza, con una ragazza del luogo quindi proprietà privata locale - offrono l'occasione per tentare un ragionamento quanto più pacato possibile, sul livello culturale raggiunto nel nostro sistema d'accoglienza verso gli stranieri. Che cosa sappiamo dei migranti,

Cosa ne sappiamo dei migranti e della loro intimità, delle notti solitarie? Ora abbiamo l'occasione per riflettere

della loro intimità, delle loro notti solitarie e pesanti? Come vivono il desiderio e la mancanza di calore? Sono nato in Sicilia, a Comiso, e ricordo ancora il dibattito - con annessi stragi di moralità - che si aprì all'uscita di un libro («Volevo i pantaloni» di Lara Cardella) sulla civiltà (bassa) della cultura falloccatica del maschio siciliano nei confronti del mondo femminile. Il contesto era Licata, in provincia di Agrigento. Sguardi che mettevano a nudo qualsiasi donna, umiliandola. Altro capitolo è quello relativo alle fughe d'amore - le fuitine - e ai mille episodi di violenza. Così, per un malinteso senso dell'onore violato, scattavano (a volte, scattano) le vendette: raid, spedizioni punitive, aggressioni in nome collettivo. «Quella donna è nostra, non si tocca» e tutti giù a pestare il disgraziato.

A Nettuno, in quest'Italia dell'anno 2002, è accaduta la stessa cosa. Di più. Si è voluto scegliere un'associazione, «Il Girasole», che da anni è attiva sul territorio con un sorprendente calendario di iniziative. Tutte con un obiettivo: favorire l'integrazione della comunità straniera e superare il muro di gomma che sem-

pre più spesso divide i migranti da noi. Ma la ragazza della discordia, non è stata né violentata né rapita. Era solo un approccio tra ragazzi. Della serie - immaginiamo - «che fai oggi, sai ti ho già vista, vieni a bere una cosa...». Lui albanese, lei di Nettuno. Sullo sfondo, il branco. Loro, gli uomini con un Dna di italianità pura e inviolabile, pronti ad immolarsi e a scendere nell'arena pur di difendere l'onore femminile, un'esclusiva di loro pertinenza, costì quel che costì. Eppure, oggi in Italia le coppie miste toccano quota 65.000. In provincia di Trapani, il 40% dei bambini è figlio di uomini nordafricani e donne siciliane (e viceversa) mentre nelle nostre scuole, dalle elementari passando per le medie fino all'università, la media degli stranieri è di tre su dieci.

Fin qui, tutto bene. Chiunque, se interpellato, risponderà che questo tipo di stranieri - per intenderci, i 65.000 uomini o donne delle coppie miste - rappresentano il migliore dei mondi possibili alla voce «extracomunitari». Vero e falso: le ragioni del cuore non conoscono confini. Orientali e occidentali, musul-

mani e cattolici, uomini dalle pelle bianca o non. Si può convivere, naturalmente e con serenità. Per i migranti, la questione centrale resta il lavoro e il mondo degli affetti, anche in Italia. Una realtà complessa, molto particolare, se comune in un Paese ci arrivi e tenti di viverci ma sei straniero. A volte, la letteratura aiuta a capire. Per raccontare questo mondo segreto, Tahar Ben Jelloun ha scritto un libro. Lo porto sempre con me: «Le pareti della solitudine» (Einaudi). Lo scrittore di Fès ha inventato un personaggio, Momo, identificandosi con lui, immaginando di viverne la

Perché l'Italia è il paese delle coppie miste, ma anche quello dove è difficile conquistare una donna

stessa vita di lavoratore, per sopravvivere e di malato, nell'anima. La sua sofferenza ha due facce: l'amore, negato e la solitudine, troppo rumorosa.

Una solitudine che si riduce ad un'idea di donna. Figura femminile difficile da conquistare - vedi l'episodio di Nettuno - e che si traduce, quasi doverosamente, nell'altro amore. Quello a pagamento. Cito dal libro di Ben Jelloun, il diario di Momo dopo uno degli incontri con la sua «morosa». Una duplice sconfitta, alla resa dei conti: entrambi migranti, perché le donne italiane, a Nettuno come altrove, non è facile conquistarle. E se cerchi solo di conoscerle, scateni l'inferno. Per carità. «Vengo a trovarla ogni 15 giorni, per svuotare il mio corpo tra le sue gambe. Pago prima. Mi cade la pelle ogni volta che entro in questa camera. Lei si profuma le ascelle con un profumo che mi dà il vomito. Ne sono desolato. E ho paura che il suo profumo mi attacchi una malattia venerea. Anche lei è un'immigrata, nello spazio spento del denaro. Siamo due emigranti nel territorio della ferita. L'amore, forse, è un'altra cosa».

segue dalla prima

Clima, la Cina ha fatto miracoli

I risultati, pubblicati sulla prestigiosa rivista «Science» tolgono ogni alibi all'occidente e, soprattutto, all'amministrazione Bush. Ma non possono allentare l'attenzione che tutti i paesi devono porre alle condizioni di salute del pianeta.

Il 10 gennaio scorso gli amici ricercatori del Worldwatch Institute di Washington hanno presentato ufficialmente l'ultimo «State of the World 2002» (della cui edizione italiana che sarà pronta alla fine di marzo, edita dalle meritorie Edizioni Ambiente di Milano, sono il curatore da 15 anni).

Dieci anni dopo il grande Earth Summit dell'Onu di Rio de Janeiro, gli ecosistemi del nostro pianeta si trovano in condizioni peggiori e la stragrande maggioranza degli esseri umani vive in una situazione di povertà insostenibile.

La popolazione umana continua a crescere (eravamo 1,6 miliardi di persone all'inizio del Novecento, abbiamo chiuso il secolo scorso con più di 6 miliardi e, secondo le più aggiornate previsioni Onu, saremo 7 miliardi nel 2012, 8 miliardi nel 2026 e ben 9 miliardi nel 2043), i consumi sia dei paesi ricchi che di quelli di nuova industrializzazione crescono, la richiesta di energia pure (e continua a basarsi drammaticamente sulle fonti fossili non rinnovabili che, inoltre, provo-

cano situazioni di instabilità sociale e politica sempre più gravi), gli scarti ed i rifiuti del nostro sottosistema economico e produttivo continuano a crescere, mentre, a dispetto, della prosperità economica degli anni Novanta, il divario tra ricchi e poveri del mondo sta sempre più crescendo, minando la stabilità sociale ed economica in moltissime aree del mondo ed, in genere, nel pianeta intero.

A fine agosto i potenti della Terra si troveranno nuovamente al «capezzale» del pianeta nel grande Summit mondiale dell'Onu sullo sviluppo sostenibile a Johannesburg. Sarà quindi un momento fondamentale di bilanci e di rilancio dell'impegno e della reale concretizzazione delle politiche di sostenibilità, sino ad oggi trop-

po declamate e pochissimo praticate. La comunità scientifica internazionale ha lanciato ormai una inquietante serie di allarmi argomentati e serissimi (non ultimo quello della Open Science Conference on Global Change di Amsterdam del luglio scorso dove i grandi programmi internazionali di ricerca sui cambiamenti globali hanno rilanciato l'appello sulla responsabilità dell'intervento umano come causa di profonde modificazioni nelle dinamiche dei sistemi naturali) ma la risposta politica ed economica continua ad essere drammaticamente carente e colpevole.

Alla luce di tutto questo, assume ancora più importanza quel che la Cina è riuscita a compiere nel giro di cinque anni. Tale «record» - effettuato

dal 1996 al 2000 e documentata da vari team di ricercatori cinesi e statunitensi sulle pagine della prestigiosa rivista «Science» - la dice lunga sull'assurdità delle posizioni dell'amministrazione Bush che ancora si rifiuta di ratificare il Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di gas serra, con una previsione di percentuale di riduzione francamente ridicola rispetto a quello che sarebbe necessario e che la comunità scientifica richiede ormai da tempo.

Tra i motivi del suo rifiuto, l'amministrazione americana aveva infatti adottato anche l'argomentazione che i paesi di nuova industrializzazione, come la Cina, avrebbero dovuto, da subito, far parte di quelli che il Protocollo comprendeva

per gli impegni di riduzione, previsti giustamente e logicamente per i paesi più ricchi e più inquinatori, come, per l'appunto gli stessi Usa.

Il tempo passa, l'umanità continua a crescere, ad inquinare, a consumare risorse, a dividersi sempre di più tra pochi ricchi e tanti poveri-po-

I risultati pubblicati da «Science» tolgono ogni alibi all'Occidente e soprattutto a Bush

veri. Non si vede all'orizzonte nessun governo che abbia veramente il coraggio di prendere la leadership per un autentico cambio di rotta che la realtà che ci circonda obbligherebbe come immediato e responsabile. In questo quadro generale il Summit di Johannesburg ha una sola probabilità di riuscire: concordare finalmente l'avviso concreto di una vera e propria economia ecologica dove i sistemi naturali entrino nei conti economici e dove gli indicatori che fanno la politica in tutti i paesi del mondo, come il Prodotto interno lordo, vengano riformulati con nuovi indicatori di vero benessere, ambientale, sociale ed economico.

Gianfranco Bologna
Portavoce WWF Italia